

Rassegna Stampa

dei

14 dicembre 2016

**La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it**

Sviluppo. Il presidente di RetImpresa, Montante: dobbiamo aggiungere al sistema quindici aziende al giorno

Cabina di regia per le reti d'impresa

Incentivi e aiuti rafforzati per i soggetti che scelgono le aggregazioni

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Il traguardo l'ha individuato: aumentare il numero delle aziende coinvolte nelle reti, passando dalle attuali nove ad almeno quindici al giorno in tempi molto brevi. Per raggiungere un obiettivo ancora più ambizioso: avere nel 2018 un sistema imprenditoriale rafforzato, in grado di competere con i mercati dove c'è una maggiore presenza di grandi aziende. «Le reti di impresa sono la strada per superare il limite della piccola dimensione. Penso all'innovazione, Industria 4.0, all'internazionalizzazione: per affrontare queste sfide occorre una massa critica adeguata», dice Antonello Montante, presidente del Gruppo tecnico per le reti di impresa di Confindustria. Bisogna accelerare: «al Nord c'è già una piena consa-

pevolezza, al Sud è un messaggio che va ancora implementato».

Ci sono, però, alcune azioni importanti da realizzare per aumentare il numero delle reti, che al 3 dicembre erano 3.243, coinvolgendo 16.587 aziende. «Servirebbe una cabina di regia tra tutti i soggetti pubblici e privati che hanno il compito di promuovere le reti. Unendo forze e strategie i numeri aumenterebbero», suggerisce Montante, che è anche presidente di RetImpresa (l'agenzia di Confindustria per le reti di impresa). «Stiamo lavorando poi con il sistema bancario - aggiunge Montante - e con i Confidi per l'attribuzione di un rating non solo alla singola impresa ma anche alla rete: in questo modo si valuta il rating complessivo del soggetto giuridico rete e non soltanto dei singoli partecipanti. Inoltre un

volano ulteriore sarebbe l'introduzione di meccanismi di premialità a favore delle reti nell'utilizzo dei vari strumenti normativi. È positivo che al ministero dello Sviluppo lo stiano prevedendo tra le misure sulle aree di crisi. E anche molte regioni stanno introducendo meccanismi premiali per le reti», continua Montante, che ha lavorato anche all'interno della struttura confindustriale: sono stati individuati quattro focus, innovazione 4.0; internazionalizzazione; welfare aziendale; multisettorialità. Ed ha anche dato il via ai comitati itineranti con calendari ravvicinati: il primo è stato a Roma, il secondo in Asso-lombarda, il terzo a gennaio sarà a Torino. Inoltre, racconta, si stanno moltiplicando le iniziative di diffusione delle opportunità della rete. Ieri, per esempio, si è svolto

un evento a Ragusa.

Investimenti, economie di scala, interlocuzione con clienti e istituzioni, rapporti con i fornitori, condivisione di standard e competenze funzionali alla modernizzazione del processo produttivo, coinvolgimento di università: su questi elementi si sta concentrando l'azione del Gruppo. «La nuova frontiera - aggiunge Montante - è il welfare aziendale. Le reti potranno essere protagoniste di quel patto per la fabbrica proposto dalla Confindustria che è la sfida dei prossimi mesi».

WELFARE AZIENDALE

I network di imprese potranno essere protagonisti della sfida del Patto per la fabbrica proposto da Confindustria



Confindustria. Antonello Montante presiede RetImpresa

La mappa italiana delle reti

Numero di imprese coinvolte

Lombardia	2.235
Emilia R.	1.384
Toscana	1.357
Lazio	1.233
Veneto	1.100
Abruzzo	767
Campania	728
Puglia	703
Piemonte	669
Friuli V.G.	666
Marche	479
Sardegna	412
Calabria	330
Sicilia	298
Umbria	293
Liguria	266
Trentino A.A.	173
Basilicata	170
Molise	30
Valle d'Aosta	24

Fonte: elaborazioni RetImpresa su Dati Infocamere al 3 novembre 2016

LA MISURA È VOLTA A FAVORIRE LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

Respiro da Sicilia 2020

Oltre 4,5 miliardi di euro disponibili. Bandi a partire da gennaio, promettono dalla Regione. Lo sforzo del governo per la massima trasparenza nel fare conoscere tutte le misure a disposizione delle piccole e medie imprese

DI GIANNI MAROTTA

Più di 4 miliardi e mezzo di euro per migliorare la competitività delle imprese nella ricerca e nello sviluppo, per digitalizzarle e internazionalizzarle. Il programma operativo del Fondo europeo per lo sviluppo regionale 2014-2020, denominato Sicilia 2020, offre alle piccole e medie imprese dell'isola una dotazione finanziaria importante. Ben 457,1 milioni di euro destinati a ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, altri 667,8 alla promozione della competitività delle piccole e medie imprese, 342,5 milioni all'agenda digitale. Oltre 1,5 miliardi di euro destinati alla sfida nel digitale, nel mercato 4.0. Strumenti finanziari su cui la Piccola industria dell'associazione siciliana degli industriali presieduta da Giorgio Cappello, ha chiamato a raccolta imprenditori, amministratori regionali, deputati e responsabili delle associazioni industriali dell'isola nel corso di un convegno organizzato in collaborazione la rete Enterprise Europe Network, il Consorzio Coexport di Ragusa, gli industriali ragusani, la Regione siciliana e l'Assemblea regionale. Per un'economia come quella siciliana, costituita in larga parte da piccole e medie im-

prese, la sfida è decisiva. Il presidente Giorgio Cappello ha rimarcato dinanzi alla platea formata da più di un centinaio di imprenditori riunita nella sala congressi di Confindustria Ragusa, come il progetto della creazione di reti di impresa costituisca il piano d'azione su cui Confindustria si sta scommettendo in maniera forte. «Nell'Isola ci sono attualmente 241 reti: 17 a Trapani; 28 a Palermo; 10 ad Agrigento; 18 a Caltanissetta; 7 ad Enna; 11 a Messina; 91 a Catania; 42 a Ragusa e 17 a Siracusa per un totale di 257 imprese siciliane e il potenziale di crescita è enorme», ha detto. Ma la sfida autentica per Confindustria e Regione siciliana è quella di cogliere l'opportunità attraverso un'efficace qualità della spesa pubblica di questi fondi attraverso due strumenti: il piano di rafforzamento amministrativo e il tavolo permanente per il coordinamento e l'integrazione del programma. Il Presidente della Piccola Industria, senza troppi giri di parole ha lanciato un monito al governo regionale e ai parlamentari dell'Ars. «Sicilia 2020, è l'ultimo treno che la Sicilia può prendere. Basta con le logiche clientelari che finora hanno vanificato qualsiasi possibilità di sviluppo dell'isola. Si cambi rotta o affondiamo tutti», ha sottolineato. Un messaggio chiaro che, sembrerebbe essere stato recepito dalla politica. «La po-

litica e le imprese non si sono sedute per pensare a un modello di sviluppo ma sul modello di sviluppo da sviluppare ed in questo Sicindustria ha un ruolo importantissimo», ha detto Giuseppe Laccoto, presidente della Commissione Attività produttive dell'Assemblea regionale. Alessandro Ferrara, Direttore generale dell'assessorato alle Attività Produttive della Regione, ha annunciato che i primi nove bandi verranno pubblicati il 15 gennaio dopo l'esame da parte della Corte dei conti. Ma l'assessore regionale alle Attività produttive, Mariella Lo Bello, le parole di Cappello le ha prese alla lettera. «Faremo conoscere i contenuti dei bandi a tutte le imprese attraverso incontri e seminari in modo tale che tutti abbino pari opportunità e lo faremo prima che il bando venga pubblicato in maniera tale che l'opportunità d'accesso a queste risorse». Dal punto di vista amministrativo l'Assessore ha promesso il massimo impegno per la piena fruizione dei finanziamenti nei tempi previsti. Mario Molè, presidente del Consorzio Coexport di Ragusa ha annunciato la disponibilità della società consortile iblea a fornire consulenza alle imprese per i processi di internazionalizzazione e la creazione di reti di impresa. (riproduzione riservata)

«Edilizia, ecco la “rivoluzione” Sue che semplifica la vita dei cittadini»

Lo Sportello unico per le attività edilizie innova e informatizza le procedure

«Il Sue è una di quelle piccole rivoluzioni che cambiano in meglio le vite dei cittadini e sono orgogliosi che Catania, tra tutte le città italiane, sia all'avanguardia nello sperimentare questo strumento innovativo».

Lo ha detto il sindaco Enzo Bianco nell'aprire, nell'auditorium Concetto Marchesi del Palazzo della Cultura, il convegno di presentazione dello Sportello unico per le attività edilizie, nato con l'obiettivo di semplificare, innovare e informatizzare le procedure amministrative. Una rivoluzione bene accolta da tutti, tanto che, alla proposta del sindaco di estendere il sistema all'Area vasta, gli addetti ai lavori hanno rilanciato chiedendo di allargarlo all'intera Città metropolitana per uniformare le procedure urbanistiche ed edilizie.

Bianco ha ringraziato l'assessore all'Urbanistica Salvo Di Salvo prima di tutto per la riorganizzazione degli uffici, spiegando che, al suo arrivo, il nuovo direttore Biagio Bisignani aveva trovato circa 350 pratiche del comparto edilizia risalenti fino al 2012, ferme o in procinto di essere bocciate anche se in alcuni casi mancava semplicemente un documento. «Adesso - ha detto Bianco - quelle pratiche sono state tutte positivamente risolte, ma professionisti e semplici cittadini conoscono bene l'autentico tormento di doversi rapportare con la Pubblica amministrazione per ottenere permessi per l'edilizia, soprattutto quando sono più amministrazioni a essere coinvolte. Grazie al Sue l'interlocutore del cittadino e del professionista diventa unico. Tutto viene informatizzato, vengono impiegate tecnologie all'avanguardia. E si dà un segnale importante a un settore, l'edilizia, che soffre per la crisi. I catanesi hanno fame di occupazione, i ragazzi hanno bisogno di lavorare, se l'attività dell'edi-

lizia riprende, in maniera legittima, regolamentata, ordinata, grazie a procedure più semplici e veloci, siamo sulla strada giusta. Quello di oggi è uno straordinario successo: Catania si unisce, fa squadra, per trovare un percorso verso il proprio futuro».

Tra i relatori del convegno, il dirigente generale del Dipartimento regionale dell'Urbanistica Salvatore Giglione, la soprintendente dei Beni culturali etnei Maria Grazia Patané e l'ingegnere capo del Genio Civile catanese Salvatore Gabriele Ragusa. C'erano poi - oltre agli assessori Luigi Bosco, Rosario D'Agata e Nuccio Lombardo e numerosi sindaci e assessori dei Comuni della Città Metropolitana - i presidenti degli Ordini professionali: Giuseppe Scannella (architetti), Santi Cascone (ingegneri), Corrado Vigo (agronomi), Giuseppe Collura (geologi), Paolo Nicolosi (collegio dei geometri). Presenti anche il vicepresidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco, Domenico Reina in rappresentanza dell'Ance e i segretari provinciali della Cisl Maurizio Attanasio, della Uil Fortunato Parisi e dell'Ugl Giovanni Musumeci.

«Si tratta certamente - ha detto Giglione - di una svolta epocale per la Sicilia. Uno sportello comunale che dialoga con il cittadino rende a quest'ultimo meno difficile la vita e migliora il non facile rapporto con la Pubblica amministrazione. Spesso, infatti, il cittadino ha la sensazione di trovarsi di fronte a un muro di pietra. Che con

questo strumento viene infranto».

L'assessore Di Salvo ha sottolineato come l'attività dello Sportello sia stata «concertata con gli Ordini professionali e con il partenariato sociale, al fine di rilanciare il comparto edile gravato da una crisi non soltanto locale ma nazionale». L'assessore ha aggiun-

to che, con il Sue, l'Amministrazione «si pone come facilitatore nei confronti del cittadino e del professionista visto che semplificazione amministrativa, innovazione e informatizzazione sono gli obiettivi delle nuove procedure amministrative. Queste - ha concluso Di Salvo -, oltre a garantire massima trasparenza per il rilascio dei permessi, danno l'opportunità di creare un archivio digitale ma soprattutto di velocizzare al massimo le procedure».

Bisignani, ricordando che Catania è «la prima città in Sicilia a dotarsi di questo nuovo sistema di interfaccia con gli utenti» - che consente di avere un unico interlocutore collegandosi a un portale integrato con quello degli altri enti periferici come Soprintendenza e Genio civile - ha parlato di «autentica rivoluzione anche sotto il profilo organizzativo degli uffici. Non ci sarà più - ha spiegato - la figura del tecnico istruttore con cui professionisti e cittadini dovevano rapportarsi. Il nuovo sistema organizzativo con moduli e procedure standardizzate e l'impiego di strumenti tecnologici innovativi che consentono un dialogo in tempo reale attraverso il web, semplificheranno al massimo le procedure consentendo di rendere notevolmente più rapido l'iter per gli atti amministrativi e le autorizzazioni».

La svolta. Soddisfatto il sindaco Bianco. E Di Salvo: «Strumento concertato con ordini professionali»

**EMERGENZA
ABITATIVA
DOMANI
VERTICE IN CGIL**

Assemblea cittadina di Sunia e Cgil sull'"Emergenza casa", domani dalle 9,30, nel salone "Russo" di via Crociferi 40. All'incontro parteciperanno Angelo Villari, assessore alla Casa, Calogero Punturo, direttore Iacp Catania, Patrizia Giambarveri, dirigente Iacp Catania, Giacomo Rota, segretario generale Cgil Catania, Giusi Milazzo, segretaria generale Sunia Catania, Rosaria Leonardi, responsabile del Dipartimento Diritti abitativi della Cgil.

**«INTERLOCUTORE
UNICO»**

Grazie al Sue l'interlocutore per il cittadino e il professionista diventa unico. Tutto viene informatizzato, e si dà un segnale importante a un settore, l'edilizia, che soffre per la crisi.



De Vincenti: nel 2017
dai patti per il Sud
spesa per 2,4 miliardi

Fotina e Santilli ▶ pagina 11

Il nuovo governo

MINISTERI E DOSSIER SUL TAVOLO

Il nuovo ministero

«Non è una risposta al referendum ma uno strumento per consolidare i primi segnali di ripresa del Sud»

La flessibilità Ue

«Siamo in linea con l'obiettivo di spesa dei 4,2 miliardi della clausola investimenti»

«Patti Sud, nel 2017 spesa per 2,4 miliardi»

Il neoministro De Vincenti: non torniamo all'intervento straordinario, solo misure di respiro nazionale

di **Carmine Fotina**
e **Giorgio Santilli**

Prima da sottosegretario a Palazzo Chigi ora da ministro: Claudio De Vincenti è chiamato a completare il lavoro avviato su coesione territoriale e programmazione comunitaria. «Con l'obiettivo entro il 2017 - dice - di spendere 2,4 miliardi relativi ai 15 Patti territoriali per il Sud. Si avviano così interventi che nel complesso, su scala pluriennale, valgono 7 miliardi».

Rinasce un ministero per il Mezzogiorno. Nostalgia dell'intervento straordinario? Cosa è cambiato rispetto al governo Renzi che aveva escluso l'ipotesi del ministero?

È successo che, proprio grazie al governo Renzi, abbiamo impostato una nuova politica meridionalista, quella del Masterplan e dei Patti per il Sud. Direi con un certo successo, visto che anche al Nord li reclamano. Adesso è il momento di "scaricare a terra" il potenziale dei Patti e rafforzare la coerenza complessiva del disegno sul territorio nazionale. E il ministero della Coesione e del Mezzogiorno voluto dal presidente Gentiloni serve esattamente a questo: una direzione politica e amministrativa del processo che valorizzi il ruolo attuativo dell'Agenzia. La cifra della nuova politica meridionalista è: la programmazione non si cala

dall'alto, parte invece dalle priorità definite con le comunità locali, individuali risorse e gli strumenti, chiarisce le responsabilità. Nessuna nostalgia dell'intervento straordinario.

L'Agenzia finora non sembra aver espresso le potenzialità attese. A che punto è l'attuazione del ciclo 2014-2020? E il ministero nasce per far fronte a queste difficoltà?

A oggi sono state già lanciate procedure attuative - comprensive dei bandi di gara - pari al 30% dei 53 miliardi di fondi strutturali e in qualche caso anche con prime spese effettuate: l'Agenzia sta funzionando, più chiaro di così.

La scelta di istituire il ministero guarda anche agli elettori del Sud che sono stati decisi per l'esito del referendum?

È uno strumento per sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno e così fronteggiare le tante situazioni di sofferenza e disagio accumulate in passato insieme con la divaricazione di reddito e occupazione registrata fino al 2013 tra Sud e Centro-Nord. I dati Svimez segnalano finalmente una inversione di tendenza nel 2015, grazie anche alle politiche del governo Renzi. Ma questo non può bastare: abbiamo bisogno di consolidare e rafforzare la ripresa del Mezzogiorno per i suoi cittadini, per i suoi giovani.

Manterrà la delega sul Fon-

do sviluppo e coesione? In questo caso non rischia di sovrapporsi all'azione di altri ministeri come Infrastrutture, Sviluppo economico o Ambiente?

Nessuna sovrapposizione ma il ruolo di coordinamento previsto dalla legge per la cabina di regia che presiede in quanto Autorità per la Coesione.

A che punto è l'attuazione dei Patti previsti dal Masterplan e andrete avanti su questa linea? Con l'ultimo Cipe avete assegnato tutti i fondi necessari?

Come ho già detto, tutte le batterie sono state messe in linea: ora si devono centrare gli obiettivi. Il Cipe ha completato l'assegnazione dei fondi disponibili fino alla Legge di Bilancio 2017: quest'ultima ha stanziato 11 miliardi di euro in più sul Fondo sviluppo e coesione che dovremo allocare in cabina di regia e poi in Cipe.

A proposito di investimenti, quanto si è speso finora della "clausola di flessibilità" concessa dalla Ue per 4,2 miliardi?

Siamo in linea con il conseguimento dell'obiettivo.

Con la nuova programma-

zione 2014-2020 c'è stato un salto di attenzione ai temi industriali rispetto anche alle infrastrutture. Qual è la sua linea?

La mia linea è che ci deve essere un mix equilibrato tra infrastrutture, politiche industriali, ambiente e politiche sociali. L'allocazione definita dalla cabina di regia combinando Fondo sviluppo e coesione e fondi strutturali va esattamente in questa direzione.

Finora la linea era politiche nazionali con una maggiore intensità al Sud, se occorre. Ora si torna alle misure spe-

ciali per il Sud?

I tempi della Cassa per il Mezzogiorno sono superati: oggi le misure per il Sud sono misure di politica economica che hanno respiro nazionale e che si integrano con le politiche di investimento pubblico e le politiche industriali al Centro-Nord. Ricordo che il nome del mio ministero è Coesione territoriale e Mezzogiorno: e la coesione riguarda il Paese intero.

NEOMINISTRO

Il percorso

Claudio De Vincenti è nato a Roma nel 1948. Nel Governo Renzi si è occupato, tra l'altro, prima di crisi aziendali, da viceministro dello Sviluppo economico, poi del Masterplan e dei Patti territoriali per il

Mezzogiorno da sottosegretario alla presidenza del consiglio. Ha svolto attività di ricerca e di insegnamento come professore ordinario di Economia Politica all'Università La Sapienza di Roma.

FONDO SVILUPPO COESIONE

«Pronti a ripartire gli ulteriori 11 miliardi sbloccati in manovra. Il mio coordinamento non confliggerà con l'azione degli altri ministeri»

FONDI UE 2014-2020

«L'Agenzia per la coesione non decolla? Non direi: finora sono state già lanciate procedure attuative pari al 30% dei 53 miliardi»

IMMAGINE ECONOMICA



Cambio di ruolo. Claudio De Vincenti è ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno

“Per il Mezzogiorno pronti 115 miliardi Così risolveremo le disuguaglianze”

Il ministro De Vincenti: ripartiamo dai Patti per il Sud, ora li chiedono anche al Nord



Il «bazooka» di cui dispone il nuovo ministro della Coesione territoriale e del Mezzogiorno è davvero potente. Claudio De Vincenti, infatti, può far leva su ben 115 miliardi di euro di fondi. «La rinascita del Sud non è una sfida impossibile» spiega, confermando che il nuovo governo vuole prendere davvero di petto la questione-Mezzogiorno. Come? «Scaricando a terra tutto il potenziale che abbiamo accumulato con gli accordi territoriali» risponde.

Ministro, intanto vi accusano di aver dato vita a un esecutivo fotocopia. Non solo, ma secondo i critici, lei e Lotti sareste stati promossi solo per far posto alla Boschi. Cosa risponde? «Come ha spiegato il presidente Gentiloni, questo governo parte dall'esperienza riformatrice del governo Renzi per svilupparla. Le modifiche intervenute nella composizione servono a rafforzare il respiro riformatore, a cominciare, se mi è permesso, proprio dalla costituzione del ministero della Coesione territoriale e del Mezzogiorno».

Altra obiezione: senza portafooglio lei può fare poco, è la solita operazione d'immagine. «Se 115 miliardi di euro, tra risorse nazionali ed europee, vi sembrano una immagine... A questo ammontano le risorse nazionali ed europee per la coesione da programmare e far utilizzare al meglio».

Si può dire che le sberle prese sul referendum vi hanno fatto aprire gli occhi sul fatto che fino a ora per il Mezzogiorno

non si è fatto abbastanza?

«La realtà è che fino al 2013 il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord è andato allargandosi e questo ha determinato situazioni di disoccupazione e sofferenza sociale più diffuse e dolorose rispetto al resto del Paese. Il recupero di capacità di spesa dei fondi reallizzato a partire dal 2014 ha provocato una prima inversione di tendenza, come testimoniano i dati del recente Rapporto Svimez sul 2015. Ma questo non basta ancora a riassorbire quelle situazioni: di qui l'esigenza di un impulso ulteriore all'azione per il rilancio del Sud. E la ripresa del Mezzogiorno è decisiva per la ripresa di tutto il Paese».

Ma da economista che effetto le fa trovarsi davanti alla Questione meridionale? In passato sono stati commessi tanti errori...

«È una grande questione nazionale. Oggi innoviamo profondamente l'impostazione della politica per il Mezzogiorno: non più programmazione dall'alto che non incontra i bisogni reali delle comunità locali, né semplice distribuzione di risorse alle Regioni, disinteressandosi se vengano usate o meno e come; ma interazione forte tra governo nazionale e istituzioni locali per definire insieme le priorità che rispondono alle esigenze delle comunità locali, priorità da inserire in un disegno strategico di rilievo nazionale».

Ma oggi cosa si può fare di più e meglio? Come si possono sanare le forti disuguaglianze di cui soffre l'Italia?

«In questi due anni abbiamo dimostrato che è possibile recuperare capacità di spesa e, con il Masterplan e i Patti, capacità di programmazione. Ora dobbiamo «scaricare a terra» tutto il potenziale che abbiamo accu-

mulato con questa azione per avviare una nuova fase di crescita del Sud che è la base per risanare le sue tante ferite».

Qual è la sua priorità?

«Far decollare tutti i Patti, che tra l'altro oggi ci vengono chiesti anche al Nord: uno strumento di successo! Ora si tratta di attuarli in modo che i cittadini ne vedano i risultati».

Lei ha fama di persona pacata e di grande mediatore però dovrà trattare anche con personaggi non facili come De Magistris a Napoli o Emiliano in Puglia...

«Se tutti si comporteranno mettendo l'interesse dei cittadini avanti agli interessi di parte, la collaborazione potrà dare i frutti che i cittadini hanno il diritto di attendersi».

Il precipitare della crisi ha lasciato in sospeso la questione dei 50 milioni destinati alla sanità di Taranto, che tra l'altro in campagna elettorale aveva già prodotto tante polemiche...

«Come ho già chiarito, le cose si fanno seriamente, non con improvvisazioni dell'ultimo momento. La sede c'è: il Tavolo istituzionale per Taranto che riconvocherò appena completate le procedure di insediamento del governo. Analizzeremo lì di cosa Taranto ha bisogno anche sul versante sanitario, sul quale ricordo abbiamo già messo 200 milioni per l'ospedale San Cataldo. Ciò che sarà necessario lo metteremo».



«Questo governo parte dallo spirito riformatore di Renzi: le modifiche, tra cui il ministero del Sud e della Coesione territoriale, serve a rafforzarlo»

«Trattare con De Magistris ed Emiliano? Se tutti si comporteranno mettendo prima gli interessi dei cittadini non ci saranno problemi»

Fino al 2013 il divario tra Meridione e Centro-Nord è andato crescendo con disoccupazione e crisi sociale. Vogliamo continuare e potenziare l'inversione di tendenza del 2014

Per farlo serve un'interazione forte tra governo nazionale e istituzioni locali per definire insieme le priorità. Il mio ministero senza portafoglio? Abbiamo miliardi già stanziati

Claudio De Vincenti

Ministro per la Coesione territoriale e il Sud



50

milioni

Erano quelli destinati alla sanità di Taranto che sono rimasti in sospeso: il ministro ricorda che sono già stati finanziati 200 milioni per l'ospedale San Cataldo



Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto sotto accusa per l'inquinamento ambientale

UN SEGNALE PER IL SUD

DOMENICO CACOPARDO

Lo capisce anche un bambino che l'Italia non poteva rimanere senza un governo nella pienezza dei suoi poteri, mentre questioni gravi e urgenti si addensavano sul cielo di Roma. Ma questo non lo capiscono gli esponenti di Lega e M5s che, ora, accentuano i toni e i contenuti di una polemica che non avrebbe ragione di essere. Gentiloni è persona diver-

sa da Renzi e ce ne accorgeremo nei mesi, pochi o molti, che avrà per governare. E affronterà con equilibrio e ragionevolezza i problemi del momento a partire dal Monte dei Paschi di Siena, il buco nero del sistema finanziario italiano, sul quale non s'è fatta tutta la luce che si doveva fare, vista la sua intrinseca, indissolubile connessione con la nomenklatura del Pci.

CONTINUA A PAGINA 41

Dalla prima pagina

DAL GOVERNO GENTILONI UN SEGNALE PER IL SUD

DOMENICO CACOPARDO

E sarà un atto dovuto che metterà in sicurezza il Paese e, contemporaneamente, scasserà le previsioni di bilancio 2017. Perciò, bisogna guardare con fiducia alle capacità di Paolo Gentiloni e di Pier Carlo Padoan, persone competenti e riflessive che ci possono pilotare fuori da questo ginepraio.

La presenza di Anna Finocchiaro ai rapporti col Parlamento offre un'altra garanzia: quella di una collaborazione di alto livello professionale e politica sul tema cruciale della nuova legge elettorale. Dell'argomento si è parlato e si parla troppo e in modo disinformato, puntando a far prevalere le ragioni di ogni piccola bottega di partito piuttosto che l'esigenza di ottenere un Parlamento a maggioranza definita o definibile, in modo da garantire la governabilità al disgraziato bel Paese, incappato nella casella 58 (quella che dispone il ritorno al punto di partenza) di questo tragico gioco dell'Oca, giocato sulla pelle degli italiani.

C'è un altro punto da sottolineare, nelle dichiarazioni di Gentiloni e nei propositi del governo e, di esso, è testimonianza la nomina di Claudio De Vincenti, professore di economia, a ministro della coesione territoriale e del Mezzogiorno. Una sottolineatura alla quale teniamo molto, visto il disastro della politica meridionalistica degli ultimi 25 anni.

È sicuramente vero che ci sono gravi responsabilità delle regioni del Sud, in questo disastro. In esse, è sempre prevalso il vecchio metodo clientelare con una sostanziale opposizione all'attuazione di qualsiasi progetto veramente innovativo. Grandi realtà urbane - penso a Messina - anchilosate dalla paura del nuovo e dalla incapacità di cogliere le sfide e le opportunità che la moderna tecnologia presenta. Come, per noi siciliani, rimane inspiegabile la ragione per cui la Re-

gione Sicilia, dal 1946 (anno dello Statuto) a oggi non abbia mai pensato di destinare una quota dei suoi introiti da contributi nazionali al rinnovamento della propria rete ferroviaria e stradale. Se l'avesse fatto, in 68 anni di autonomia, i trasporti sarebbero stati rivoluzionati.

Questo per ribadire che prima di tutto dobbiamo fare i conti con noi stessi. E poi, dobbiamo renderci conto che non c'è governo che abbia a disposizione uno degli strumenti storici di intervento nel Sud. E il lavoro, di cui abbiamo bisogno come il pane, lo Stato lo può creare soltanto mettendo in cantiere programmi di opere pubbliche. Per il sistema produttivo, solo incentivi, non più interventi diretti, resi illegali dalle normative comunitarie.

Su questo punto, va infine ricordato che esiste una competenza concorrente tra Stato e regioni che rende difficile se non impossibile avviare qualsiasi programma nazionale di interventi pubblici. La questione sarebbe stata risolta se fosse passata la riforma costituzionale, che restituiva il bastone di comando allo Stato, togliendolo dalle mani piuttosto untuose delle autorità regionali. Così non è stato.

Il tempo che abbiamo davanti è poco: ma se Gentiloni e De Vincenti riusciranno a mettere con i piedi per terra almeno un progetto per regione, non sarà passato invano.

www.cacopardo.it

IL DOSSIER

Ministro per il Sud
l'agenda siciliana

ORA tutti guardano a lui, a Claudio De Vincenti, nuovo ministro di un nuovo ministero: il Sud. De Vincenti si troverà sul tavolo 5 fascicoli scottanti inviati da Palazzo d'Orleans. Dovrà seguire l'attuazione del Patto per la Sicilia, individuare soluzioni per la crisi di Gela e per Almagora, affrontare la questione precari e dare l'ok all'esodo della formazione.

LAURIA E REALE A PAGINA IV



Inodi. L'industria, i call center: ecco i fascicoli che Palazzo d'Orleans invia al responsabile del Mezzogiorno

Dalle strade ai precari le scommesse siciliane del ministro per il Sud

EMANUELE LAURIA
CLAUDIO REALE

Ora tutti guardano a lui, a Claudio De Vincenti, nuovo ministro di un nuovo ministero: il Sud, per il centrosinistra, è una priorità che nasce lontano nel tempo, nell'estate del 2015 caratterizzata da una direzione agostana del Pd convocata sulla questione meridionale. Ma è anche un'emergenza recente, testimoniata dalla schiacciante vittoria del No al referendum nelle regioni del Mezzogiorno. De Vincenti, professore di economia politica alla Sapienza, si troverà sul tavolo alcuni fascicoli scottanti inviati da Palazzo d'Orleans.

Dovrà seguire, in *primis*, l'attuazione del Patto per la Sicilia, firmato da Renzi e Crocetta in un pomeriggio settembrino di sole e buoni sentimenti sotto il Tempio della Concordia. De Vincenti, d'altronde, nella qualità di sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha contribuito a scrivere il documento. Ma il neo ministro, con i colleghi dei rami di governo competenti, dovrà individuare soluzioni possibili anche per l'industria tradizionale (leggasi crisi dell'ex Petrolchimico di Gela) e per la new economy sfiorita per mancanza di commesse (leggasi i call center di Almagora).

Fra le vicende più rilevanti, quella che riguarda la proroga dei precari:

la Regione ha un piano ma il governo può accompagnare il percorso prevedendo deroghe alla legge nazionale. E poi c'è la formazione, settore polveriera che adesso si trova davanti alla sfida di un maxi-esodo. Cinque nodi da sciogliere. Cinque emergenze che la Sicilia non può tamponare da sola.

IL PIANO

Patto per la Sicilia mille cantieri per 5,7 miliardi

Il primo commento, ieri mattina, Rosario Crocetta l'ha riservato a Claudio De Vincenti. Nonostante nel neonato governo Gentiloni ci siano due siciliani, Anna Finocchiaro e Angelino Alfano, con i quali più tardi il presidente della Regione si è comunque congratulato. Perché la scelta di De Vincenti per il ministero del Mezzogiorno è, dal punto di vista del governatore, la garanzia di continuità sul Patto per la Sicilia, un pacchetto da mille cantieri e 5,7 miliardi che Crocetta ha discusso – oltre che con l'ex premier Matteo Renzi – proprio con l'allora sottosegretario De Vincenti. «Con l'istituzione di questo ministero e con la nomina di De Vincenti – sostiene Crocetta – il Patto per il Sud sarà più

veloce». Secondo il governatore «sono già partite le procedure per i primi 19 progetti di riqualificazione urbana e altri progetti partiranno questa settimana. Disoccupati, poveri, giovani, piccole e medie imprese sono le priorità. Con i cantieri, oltre a innalzare il Pil, potranno trovare occupazione decine di migliaia di disoccupati». Il piano sottoscritto ad Agrigento da Crocetta e Renzi prevede interventi nella gran parte dei comuni dell'Isola: fra i sindaci, però, ci sono stati diversi mugugni per l'inserimento nell'elenco di progetti dalla priorità dubbia – dall'area per far passeggiare i cani finanziata a Gela al pattinodromo di Acireale – e per l'esclusione di decine di

piccoli Comuni. Nella lista, però, ci sono anche alcune infrastrutture-chiave: quasi 300 milioni serviranno a completare la Siracusa-Gela, mentre oltre 800 saranno investiti per l'itinerario Ragusa-Catania.

AMBIENTE

L'ISOLA «MAGLIA NERA» CON OLTRE LA METÀ DEGLI 80 ILLECITI RISCONTRATI DA BRUXELLES. SI SALVA SOLO LA PROVINCIA DI ENNA

Fogne e depuratori, a Catania 14 impianti irregolari

► Insieme a Messina anche Milazzo, Sant'Agata, Capo d'Orlando, Siracusa, Ragusa e Niscemi fra i 51 centri siciliani sanzionati dall'Ue

Solo Enna non compare tra le province siciliane multate. Una sanzione complessiva di oltre 60 milioni per il nostro Paese. Ma già nel 2012 era arrivato il «richiamo» della Corte di Giustizia europea.

Giorgio Mannino

*** Le reti fognarie italiane e i sistemi di depurazione delle acque reflue non sono a norma. Così la Commissione europea ha proposto di multare l'Italia di una somma di poco inferiore a 63 milioni di euro. E a pagare il prezzo più alto sarebbe la Sicilia, vera e propria «maglia nera» della penisola. Infatti nella regione sono concentrati i due terzi degli agglomerati urbani in ritardo sulla gestione delle acque inquinanti: sugli 80 comuni sanzionati, ben 51 sono siciliani.

La provincia con il maggior numero di sanzioni proposte è **Catania** con quattordici comuni coinvolti tra Aci Catena, Aci Castello, Adrano, Misterbianco, Caltagirone, Acireale, Belpasso, Palagonia, Scordia-Militello, San Giovanni La Punta, Tremestieri Etneo, Giarre-Mascalì-Riposto e Gravina di Catania. Ma in rapporto alla popolazione residente, **Messina** batte tutti con undici sanzioni, una ogni 58.234 abitanti: Capo D'Orlando, Sant'Agata di Militello, Milazzo, Gioiosa Mare, Patti, Pace del Mela, Roccalumera, Rometta, Consortile Torregrotta e Messina, i comuni a rischio. La provincia peloritana è seguita a ruota da **Agrigento** e **Palermo** con sette sanzioni. I comuni agrigentini colpiti sono quelli di Favara, Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Ribera, Sciacca, Macchitella – Gela e

Agrigento. Quelli palermitani sono Cefalù, Carini, Misilmeri, Santa Flavia, Termini Imerese, Trabia e Palermo. La provincia di **Trapani** registra cinque sanzioni proposte, tra Campobello di Mazara, Castelvetro, Marsala, Mazara Del Vallo, Triscina e Marinella. **Ragusa** e **Siracusa** in ex equo con tre sanzioni. Rispettivamente sarebbero colpiti i comuni di Ragusa, Scicli, Scoglitti, Avola, Augusta, Carlentini. Chiude la provincia di **Caltanissetta** con una sanzione per Niscemi.

Eppure il problema degli impianti di depurazione e della cattiva gestione delle reti fognarie non è una novità per la Sicilia. Già nel 2012 la Corte di Giustizia dell'Ue parlò di inadempienza rispetto alle norme europee sul trattamento delle acque reflue urbane. Dopo quattro anni le cose non sono cambiate. E la multa, ora, sembra inevitabile. Anche se l'ultima parola spetterà alla Corte di Giustizia. Il governo regionale sta correndo ai ripari realizzando interventi finanziati per una somma complessiva di 1,1 miliardi di euro, riguardanti i 51 agglomerati con popolazione superiore a 15.000 unità, o superiori a 10.000 unità se ricadenti in aree sensibili. Inoltre nel «Patto per il Sud» firmato dal premier uscente Matteo Renzi e dal presidente della Regione Rosario Crocetta, è previsto per il settore idrico un investimento di 237 milioni di euro per la messa a punto di fognature e depuratori.

Per sensibilizzare la Sicilia all'importanza del tema idrico, proprio nella regione con più ritardi in questa materia si svolgerà la prossima edizione di «Wa-

tec-Italy 2017». Una mostra-convegno internazionale sulla sostenibilità idrica che vedrà Palermo protagonista dal 21 al 23 giugno 2017. Un'opportunità per le aziende di presentare ed esportare le proprie conoscenze tecnologiche in tutto il mondo per contribuire a risolvere le sfide legate al trattamento dell'acqua. L'evento, organizzato da Kenex Exhibitions con il patrocinio della Commissione europea, dell'Agenzia nazionale per il Commercio estero, vedrà anche coinvolti la Regione Sicilia, l'Università di Palermo e altri network di esperti europei.

«Questa mostra-convegno – spiega l'assessore regionale all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità, Vania Contrafatto – sarà un'occasione unica per invitare le migliori aziende del mondo a partecipare alle nostre gare per realizzare le opere che abbiamo in programma. La Sicilia sconta anni di ritardi e la stessa Commissione UE ci segnala le mancanze che stiamo cercando di colmare. Le priorità – continua Contrafatto – sono tante: dotare la nostra Regione di una rete efficiente che faccia arrivare l'acqua nelle case con regolarità; non inquinare le nostre coste e non disperdere ottima acqua. C'è anche l'esigenza di spendere bene i fondi europei, di rendere autonome le isole minori, di mettere a sistema il servizio attraverso norme chiare e applicabili, facendo ordine in quadro spesso confuso e contraddittorio», conclude l'assessore. (*GIOM*)

CONTRAFATTO:
«SCONTIAMO ANNI DI
RITARDI». UN MILIARDO
PER I PRIMI INTERVENTI

In sciopero I sindacati: "Ora solo il 20% dei lavori si possono fare in house. Il nuovo governo c'è, ci ascolti"

"Codice appalti, 3.600 dipendenti Anas a rischio"

» **ROBERTO ROTUNNO**

Con il governo appena rimontato in sella, il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio deve mantenere una promessa fatta prima del referendum: mettere mano al codice degli appalti approvato la scorsa primavera. La questione più urgente riguarda i lavori di progettazione e manutenzione autostradali, visto che - con le nuove norme - rischiano il posto fino a 3.600 lavoratori. O meglio, 3.200, perché 400 di questi sono già stati licenziati, spiegano i sindacati degli edili.

QUAL È IL PROBLEMA? L'articolo 177 del nuovo codice ha stabilito che i concessionari statali (quindi anche quelli delle autostrade) debbano affidare almeno l'80% dei loro lavori con la procedura ad evidenza pubblica, potendo provvedere autonomamente solo al restante 20%. Nella vecchia legge, invece, erano previste diverse percentuali: 60% con bandi aperti e 40% in house. La scelta di cambiare è derivata dalla neces-

sità di favorire la concorrenza. Come al solito, però, c'è sempre il rovescio della medaglia e in questo caso si tratta della ricaduta occupazionale. Le società che attualmente si occupano di progettazione e manutenzione autostradale sono storicamente tarate per il vecchio 40%; dimezzando il volume della loro produzione, inevitabilmente sono costrette a tagliare gli investimenti, a partire da quelli sul personale in eccesso. Ecco spiegato il numero così alto di lavoratori a rischio. Un guaio che non trova risoluzione nemmeno nella clausola sociale inserita nel nuovo codice: tale clausola, infatti, per sua natura obbliga la nuova impresa ad assumere i dipendenti della vecchia quando si passa da un appalto all'altro, ma non necessariamente assicura il reimpiego in caso di esternalizzazione di un servizio.

I tre sindacati edili di Cgil, Cisl e Uil, quindi, chiedono una semplice modifica all'articolo 177: scorporare dalla nuova ripartizione 80-20 i lavori di progettazione e manutenzione autostradale. Un accordo sottoscritto con il ministero delle Infrastrutture e Trasporti andava verso l'accoglimento della richiesta, ma poi la

crisi di governo successiva al referendum ha congelato, tra le tante altre, anche questa vertenza. Mercoledì scorso i lavoratori interessati hanno scioperato e organizzato un presidio a Montecitorio. Ora che si è insediato un esecutivo nel pieno delle funzioni, a maggior ragione le sigle esigono che si tenga fede ai patti. "La riconferma di Delrio al Mit - spiega Dario Boni di Fillea Cgil - è una nota positiva, perché proprio con lui abbiamo un accordo; adesso però lo mantenga". "È anche una questione logica - aggiunge Stefano Macale di Filca Cisl - che senso avrebbe affidare un bene a qualcuno e poi impedire di fare le manutenzioni?". Per via di questa battaglia, i sindacati sono anche stati accusati di fare il gioco di aziende non disposte a sfidare le concorrenti sul mercato. "Noi non stiamo difendendo quelle società - avverte Boni - stiamo difendendo i dipendenti. Se il sistema viene spezzettato in tanti piccoli appalti, non sarà più possibile stabilizzare il lavoro in questo settore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esuberi

Secondo i sindacati con le nuove regole sugli appalti 3600 dipendenti a rischio *LaPresse*

Tar Toscana: anche con il nuovo codice nessun obbligo di suddividere gli appalti in lotti

Mauro Salerno

Il principio sarà anche stato rafforzato, ma anche con il nuovo codice appalti non c'è nessun obbligo per le stazioni appaltanti di suddividere gli appalti in lotti. Arriva dal Tar Toscana la prima "lettura" delle nuove disposizioni del Dlgs 50/2016 mirate a favorire la partecipazione delle Pmi al mercato degli appalti.

Con la sentenza n. 1560/2016, depositata il 12 dicembre, il Tar boccia il ricorso presentato da un'impresa che ha contestato la scelta della Regione di affidare in unico lotto da oltre 75 milioni il servizio di raccolta e smaltimento di rifiuti sanitari «come imposto dall'articolo 51 del Dlgs n. 50 del 2016, in tal modo restringendo la concorrenza, in palese violazione dei principi comunitari volti a favorire gare pubbliche nelle quali sia garantito un confronto concorrenziale aperto anche alle imprese di piccole e medie dimensioni».

Il Tar chiarisce innanzitutto di essersi già pronunciato sull materia all'epoca in cui era in vigore il vecchio codice. Per poi concludere che anche alla luce della riforma in vigore da aprile il ricorso va bocciato. Motivo?

Anche nel nuovo codice, segnala il Tar il principio della suddivisione in lotti «non risulta posto in termini assoluti e inderogabili». Al contrario «può essere derogato, seppur attraverso una decisione che deve essere adeguatamente motivata». E giustificando la scelta della Regione Toscana, che aveva argomentato l'idea di affidare il servizio in un lotto unico con motivi di risparmio della spesa, i giudici amministrativi sottolineano che anche alla luce delle direttive Ue «tra gli interessi che possono essere valorizzati dalle stazioni appaltanti per non procedere alla suddivisione in lotti vi è dunque anche quello dei costi cui la suddivisione in lotti può condurre». Legittima dunque la motivazione scelta dalla stazione appaltante.

Non solo. Il Tar ha anche evidenziato come a dispetto del notevole importo a base di gara, i paletti di fatturato richiesti per l'ammissione non fossero proibitivi per le Pmi. Per concorrere alla gara, si legge nella sentenza «è necessario un fatturato medio annuo intorno a € 2.800.000,00, ammontare non particolarmente preclusivo alla concorrenza, se si tiene conto che i limiti dimensionali per qualificare un operatore economico come "piccola impresa" arriva fino a 10 milioni di euro di fatturato annuo». Inoltre, concludono i giudici, «gli operatori possono poi utilizzare tutto lo strumentario proprio del diritto degli appalti che consente anche ai più piccoli di accedere al mercato degli appalti pubblici (ATI, avvalimento)».

Nuovo Codice Appalti: le principali problematiche rilevate dai Costruttori

La conferma di **Graziano Delrio** al dicastero delle infrastrutture darà continuità al necessario processo di attuazione della riforma degli appalti pubblici, cominciato lo scorso 19 aprile 2016 con la pubblicazione del **D.Lgs. n. 50/2016** e che dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) terminare (o almeno completarsi) con la pubblicazione di tutti i provvedimenti attuativi (oltre 60) e di un decreto correttivo, auspicato da tutti gli operatori del settore, la cui scadenza è fissata nel 19 aprile 2017.

Tra le principali problematiche rileviamo quelle segnalate dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) che, tra gli operatori del settore, ha definito puntualmente problemi e proposte di risoluzione da attuare attraverso il prossimo correttivo.

La prima problematica è relativa al processo di **qualificazione SOA** e al periodo di riferimento per comprovare i requisiti. Secondo l'ANCE, una possibile soluzione potrebbe essere quella di utilizzare l'ultimo decennio (e non il quinquennio, come oggi vigente) antecedente la sottoscrizione del contratto di qualificazione per dimostrare il possesso dei requisiti necessari all'ottenimento della qualificazione SOA. Questo soprattutto se si considera che il nuovo codice, in materia di beni culturali, consente di utilizzare, ai fini della qualificazione, i lavori eseguiti senza alcun limite di tempo (art. 146, comma 2).

Per quanto concerne la **qualificazione per importi sopra i 20 milioni di euro** il periodo di riferimento temporale per comprovare la cifra di affari, secondo ANCE sarebbe utile recuperare la possibilità di utilizzare, ai fini della dimostrazione del requisito della cifra di affari, i migliori 5 anni degli ultimi 10 antecedenti la data di pubblicazione del bando.

Sui **criteri reputazionali delle imprese** ANCE ritiene indispensabile proporre taluni indici reputazionali capaci di valorizzare le imprese sane e strutturate, senza indulgere a penalizzazioni illogiche. In particolare, il documento di consultazione sul rating di impresa dovrebbe prevedere indici ulteriori, capaci di verificare concretamente, in fase di qualificazione SOA, la qualità, l'affidabilità e la professionalità dell'operatore. Ad esempio, l'eventuale irregolarità contributiva degli ultimi tre anni non può essere l'unico indice dell'affidabilità e professionalità dell'impresa, ma si deve tenere in conto anche la sua storicità, la struttura aziendale e gli investimenti fatti. Inoltre, il rating di legalità deve essere riformulato al fine di non introdurre ingiustificati effetti discriminatori, anche in relazione alla natura dei soggetti (persone fisiche, persone giuridiche). La proposta di ANCE,

soprattutto facendo riferimento alla forte e perdurante crisi di mercato che ha provocato negli ultimi anni un dimezzamento delle commesse pubbliche, è quella di un sistema di Rating fortemente premiale, sostitutivo dell'attuale ICP (incremento convenzionale premiante ai fini SOA) capace di tutelare le moltissime e piccole e medie imprese che hanno mantenuto al loro interno una struttura organizzativa affidabile di elevata professionalità. Ciò senza sovrapposizioni con le cause di esclusione di cui all'art. 80 del nuovo Codice.

In riferimento alle **opere di urbanizzazione secondarie sotto-soglia**, ANCE ha rilevato il problema relativo alla procedura utilizzabile dal privato, proponendo di ripristinare, con modifica legislativa, la procedura negoziata senza bando con invito di cinque operatori (art. 122, comma 8 del vecchio D.lgs. n. 163/2006) in luogo della attuale procedura ordinaria con pubblicazione di avviso o bando.

Altra problematica è quella relativa al **direttore tecnico**: la previgente normativa (art. 357 del DPR n. 207/2010) prevedeva una deroga per i direttori tecnici che non possedevano un titolo di studio idoneo; tale deroga non è stata confermata dal nuovo Codice. Secondo ANCE, considerata la delicatezza del ruolo e la consolidata esperienza di coloro che erano fatti salvi dalla predetta deroga, sarebbe opportuno reinserire il disposto dell'art. 357 del DPR n. 207/2010. In caso contrario, verrebbero penalizzate un numero (peraltro) ridotto di imprese «storiche», da molti anni sul mercato, e, comunque, in possesso di iscrizioni con classifiche di importo limitato.

Sui **criteri di aggiudicazione**, ANCE propone di estendere il meccanismo di esclusione automatica delle offerte anomale con metodo antiturbativa (art. 97 del Codice) fino all'importo di 2,5 milioni di euro, in attesa che vengano adottate le linee-guida sulla qualificazione delle stazioni appaltanti.

Sul tema di **subappalto** ANCE ha affermato la necessità di:

- prevedere il diritto dell'appaltatore di subappaltare quota parte dei lavori, eliminando la facoltà, da esercitare nel bando di gara, per le stazioni appaltanti di consentirlo o meno;
- superare la norma che prevede l'obbligo di nominare in gara la terna di subappaltatori;
- Al pari di quanto previsto per l'appaltatore, chiarire che il divieto di ribasso sui costi della manodopera del subappaltatore va inteso nel senso del rispetto dei livelli minimi contrattuali.

L'ANCE tocca anche il punto degli **appalti integrati**, rilevando il blocco degli appalti per mancanza di progetti esecutivi e diffusione bandi per affidamenti a Contraente Generale di opere di piccoli importi, per ovviare al divieto di appalto integrato. La soluzione potrebbe essere quella di introdurre la possibilità, per le stazioni appaltanti, di utilizzare l'appalto integrato "su definitivo" per opere i cui progetti risultino già validati alla data di entrata in vigore del Codice, laddove sia possibile un definanziamento dei lavori. Necessario, inoltre, precisare l'ambito di operatività del General Contractor, da riferire sempre ad opere di importo rilevante, e chiarire meglio la suddivisione in lotti prestazionali, limitando la discrezionalità della P.A. nel non attuarla.

Sulle **concessioni e partenariato pubblico privato**, il nuovo Codice dei contratti pubblici riduce l'importo massimo dei contributi pubblici, comprensivi delle garanzie pubbliche, ammessi che dal 50%, previsto da Eurostat nella disciplina previgente, passa al 30% del costo dell'investimento. Oltre tale limite non è ammesso il ricorso al project financing. La proposta di ANCE, considerando tale limite, almeno per alcune tipologie infrastrutturali, un ostacolo all'utilizzo del partenariato pubblico privato, è di un ripensamento da parte del legislatore, da estendere anche alle concessioni di servizi.

Sempre sulle **concessioni e partenariato pubblico privato**, il nuovo Codice interviene sulla bancabilità delle operazioni prevedendo la risoluzione del contratto nel caso in cui il finanziamento non sia perfezionato entro dodici mesi dalla sottoscrizione stessa. ANCE, considerato l'eccessiva rigidità della norma che rischia di bloccare l'utilizzo del partenariato pubblico privato, soprattutto in considerazione delle difficoltà riscontrate per la bancabilità delle operazioni, ha auspicato il ripristino della normativa previgente in tema di bancabilità che, tra l'altro, fissava in ventiquattro mesi dall'approvazione del progetto definitivo il termine per l'ottenimento del closing, da estendere anche ai PPP nel settore dei servizi

ANCE termina le proposte sulle **concessioni e partenariato pubblico privato**, rilevando che l'art. 20 del D.lgs. 50/2016 prevede che il Codice e le sue regole, al ricorrere di determinati presupposti, non trovino applicazione nel caso in cui un'amministrazione pubblica stipuli una convenzione con la quale un soggetto pubblico o privato si impegni alla realizzazione, a sua totale cura e spesa e previo ottenimento di tutte le necessarie autorizzazioni, di un'opera pubblica o di un suo lotto funzionale o di una parte dell'opera prevista nell'ambito di strumenti o programmi urbanistici. Si tratta di fattispecie fino ad ora prive di copertura legislativa, ma di sempre più frequente diffusione nell'attuazione dei processi di trasformazione urbana. La proposta di ANCE è di modificare/interpretare l'art. 20 secondo una logica in grado di garantirne l'operatività ed in linea con lo spirito della norma, ossia la realizzazione di opere pubbliche "a totale cura e spesa" di soggetti privati pena la sua totale disapplicazione.

Economia

Leasing abitativo

Servizio a pagina 19

Il Mef diffonde i risultati di un'indagine Assilea sull'uso di questo strumento scelto da molti under 35 per acquistare casa

"Leasing abitativo": il 7 per cento delle domande si concentra in Sicilia

La nostra Isola primeggia al Sud ed è sesta in Italia. Risparmi di 17.000 € per una casa di 150.000 €

CATANIA - Per agevolare l'acquisto dell'abitazione principale e, soprattutto, per venire incontro ai giovani sotto i 35 anni di età, la Legge di Stabilità 2016 aveva introdotto alcune novità importanti, tra cui quella relativa al leasing immobiliare abitativo.

Tale strumento rientra nella più ampia categoria del leasing immobiliare, con il quale si intende un'operazione di finanziamento che coinvolge due diversi soggetti: il concedente e l'utilizzatore. Il concedente è la società di leasing, che mette a disposizione dell'utilizzatore il bene immobile, acquistato o fatto costruire, per un determinato periodo di tempo. L'utilizzatore è invece il cliente che ottiene dalla suddetta società la possibilità di utilizzare l'immobile pagando dei canoni periodici e, infine, di acquistarlo dietro pagamento di una somma chiamata "riscatto".

Nel caso specifico del leasing immobiliare abitativo, l'immobile messo a disposizione dell'utilizzatore deve essere destinato a un uso esclusivamente abitativo. Come accennato, la Legge di Stabilità 2016 contempla delle agevolazioni non indifferenti, che nell'arco di quest'anno si sono rivelate molto appetibili per chi avesse intenzione di acquistare casa.

In altre parole, un giovane sotto i 35 anni e con un reddito complessivo non superiore ai 55 mila euro, nel momento in cui fa ricorso allo strumento del leasing abitativo, gode di una detrazione Irpef pari al 19% delle spese sostenute per i canoni di leasing, per un importo non superiore a 8.000 euro annui.

Gode inoltre di una detrazione pari al 19% del costo di "riscatto" a fronte dell'esercizio dell'opzione finale, per un importo non superiore a 20.000 euro. Se invece il cliente ha superato i 35 anni, le detrazioni sono le stesse, ma vanno applicate su importi dimezzati, ovvero su importi massimi di 4 mila e 10 mila euro.

Il ministero dell'Economia e delle finanze ha da poco diffuso i risultati della prima indagine sulla domanda di leasing abitativo, svolta da Assilea (Associazione italiana del leasing). Secondo tale studio, la metà dei soggetti che hanno fatto ricorso al leasing abitativo rientra nella fascia di popolazione che può usufruire del massimo delle detrazioni fiscali. Si tratta cioè di persone con meno di 35 anni e un reddito complessivo non superiore a 55 mila euro annui. Ma lo strumento risulta appetibile anche per gli over 35, che rappresentano l'altro 50% dei richiedenti, poiché le detrazioni, seppur applicate su importi dimezzati, sono comunque convenienti.

La Sicilia è la prima regione del Mezzogiorno e la sesta in Italia per utilizzo di questo strumento: vi si concentra, per la precisione, il 7% dei richiedenti il leasing abitativo. La nostra Isola rappresenta un'eccezione all'interno del quadro meridionale, dove il leasing abitativo non ha avuto grande riscontro. Pochissime richieste sono infatti arrivate da Basilicata, Molise e Sardegna, dove non si è andati oltre l'1%. A primeggiare, invece, sono le regioni del Nord, tra cui l'Emilia Romagna e la Lombardia, entrambe con il 14,7% dei richiedenti. A queste se-

guono il Veneto e il Lazio, rispettivamente con l'11,9% e l'11,3%.

Nel complesso, questa prima indagine condotta da Assilea ha portato a delle considerazioni positive sull'uso del leasing abitativo, che si è rivelato più conveniente di un mutuo non soltanto per le detrazioni, ma anche per la presenza di ulteriori vantaggi per il richiedente: non si paga l'imposta sostitutiva (0,25%), nessun costo di iscrizione e cancellazione di ipoteca, imposta di registro ridotta sull'atto di acquisto e cumulabilità del leasing abitativo con altre agevolazioni (Iva al 4%, 50% dell'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni di nuova costruzione ad alto standard energetico, interventi di riqualificazione energetica degli edifici).

Per capire come il leasing sia più conveniente del mutuo, il Mef ha anche svolto una simulazione, prendendo in considerazione un soggetto di 34 anni, con un reddito complessivo di 32,5 mila euro che acquista un'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale a un prezzo di vendita di 150 mila euro. Il risultato, come si può evincere dalla tabella, è che con il leasing abitativo, il nostro 34enne arriva a risparmiare quasi 17 mila euro, che non è affatto cosa da poco.

Oriana Sipala

**La Legge di Stabilità
contempla agevolazioni
importanti soprattutto
per gli under 35**



Il leasing abitativo in Italia	
Area geografica	Richiedenti (%)
Nord Ovest	25,5
Nord Est	29,9
Centro	20,1
Sud	16,8

Beneficiario dell'abitazione principale	
Beneficiario	Beneficiario (%)
Under 35	50,0
Over 35	50,0
Reddito complessivo < 55 mila euro	50,0
Reddito complessivo > 55 mila euro	50,0

Enti pubblici nel caos per la centralizzazione degli appalti

Sempre più caotica la centralizzazione degli appalti della pubblica amministrazione. La legge di bilancio 2017 conferma che l'idea della riduzione drastica delle stazioni appaltanti «da 35.000 a 35», perseguita nell'ambito della spending review sin dai tempi del commissario Carlo Cottarelli, sta generando una selva di adempimenti e deroghe dalla quale risulta sempre più complicato venir fuori. Ne è testimonianza l'articolo 1, comma 421, della legge di bilancio, che introduce all'articolo 9 del dl 66/2014, convertito in legge 89/2014, il seguente nuovo comma 3-bis: «Le amministrazioni pubbliche obbligate a ricorrere a Consip spa o agli altri soggetti aggregatori ai sensi del comma 3 possono procedere, qualora non siano disponibili i relativi contratti di Consip spa o dei soggetti aggregatori di cui ai commi 1 e 2 e in caso di motivata urgenza, allo svolgimento di autonome procedure di acquisto dirette alla stipula di contratti aventi durata e misura strettamente necessaria. In tale caso l'Autorità nazionale anticorruzione rilascia il codice identificativo di gara (Cig)». Il comma 3 richiamato dal nuovo comma 3-bis si riferisce alle categorie di beni e servizi individuate periodicamente dal dpcm, per le quali le amministrazioni pubbliche, compresi gli enti locali, risultano obbligati ad approvvigionarsi solo mediante Consip spa o gli altri soggetti aggregatori. Si tratta, per esempio, delle categorie individuate dal dpcm 24 dicembre 2015. Il problema deriva da circostanze di fatto: Consip e altri soggetti aggregatori non è detto riescano a concludere le gare per l'affidamento delle forniture e dei servizi indicate dal dpcm alle quali, poi, le altre amministrazioni possano accedere mediante adesione alle convenzioni. Si pone, quindi, il problema di un obbligo di utilizzo delle centrali di committenza, ma dell'assenza dello strumento per adempiere a tale obbligo. Il

nuovo comma 3-bis dell'articolo 9 del dl 66/2014, dunque, introduce due espresse deroghe all'obbligo, teoricamente inderogabile, di approvvigionamento tramite centrali di committenza. La prima deroga, abbastanza ovvia, ma opportunamente precisata dalla norma, discende dalla circostanza che Consip o altri soggetti aggregatori non siano riusciti a mettere a disposizione delle p.a. i contratti cui aderire. La prima deroga deriva da «motivata urgenza». In questo caso, pare di capire che le amministrazioni possano procedere autonomamente anche laddove fossero disponibili le convenzioni dei soggetti aggregatori. Tuttavia, non si capisce perché l'urgenza possa giustificare proprio il mancato ricorso alle convenzioni, visto che le procedure per aderire ai contratti sono immediate e semplicissime, mentre in ogni caso lo svolgimento di gare autonome, per quanto di importi limitati, implica in ogni caso iter non certo così brevi come una semplice adesione alle convenzioni esistenti. Il nuovo comma 3-bis dell'articolo 9 in commento, inoltre, resta difficilmente comprensibile e interpretabile, nella parte in cui ammette le due deroghe viste prima per contratti aventi durata e misura «strettamente necessaria», dal momento che non sono previsti né criteri, né parametri per commisurare della misura strettamente necessaria. Di fatto, poiché l'Anac non avrà alcun potere di valutare la motivazione, basterà anche una specificazione molto generica, perché sia assegnato il Cig. Il sistema, insomma, si va complicando sempre di più. Per questo appare inevitabile passare dall'idea del divieto di realizzare direttamente gli appalti, all'obbligo, invece, di utilizzare prezzi di riferimento, sottoponendo a controlli preventivi i provvedimenti che avviano le gare.

Luigi Oliveri

Ok della commissione Territorio e ambiente alla riforma degli Urega, ora la palla passa all'Ars. Obiettivo: spendere tutti i soldi del Patto

Cantieri, la Regione prova a semplificare

Previsti ampliamento della platea dei presidenti di gara e incentivi per le commissioni veloci

PALERMO – Regole più semplici per garantire l'apertura dei cantieri e la spesa dei fondi. Proceed in questa direzione la riforma degli Urega votata in commissione Territorio e ambiente poco più di una settimana fa e adesso in attesa dell'esame dell'Ars.

La Regione non vuole perdersi nuovamente i fondi che arrivano da Roma. Quei 5,7 miliardi previsti nel patto della Sicilia pesano come macigni: non spenderli in tempo, come già accaduto in passato, potrebbe essere fatale per l'economia. Del resto gli stessi stanziamenti del Patto derivano, in realtà, da fondi ben più antichi e mai utilizzati – ad esempio c'è più di un miliardo per la depurazione che era stato previsto nel 2012 con delibera Cipe ad hoc – e quindi sono la manifestazione del ritardo maturato tra le cinghie di trasmissione della macchina burocratica regionale, non sempre all'altezza del compito.

Anche per questo Rosario Crocetta, appena una settimana fa, proprio nella fase di analisi dell'esito del referendum, aveva spiegato che nell'Isola non ci sarebbe stato alcun rimpasto di governo proprio per la presenza di alcune questioni da affrontare immediatamente come "lo sblocco dei cantieri attraverso la riforma dell'Urega che è già all'Ars" e "l'avvio immediato dei cantieri del Patto per la Sicilia, bandi europei e misure straordinarie di reddito

di inclusione sociale, per i senza lavoro, i giovani, i disoccupati".

L'Urega è l'Ufficio regionale per l'espletamento di gare per l'appalto di lavori pubblici che ha una sede centrale a Palermo e sezioni provinciali. Costituisce una struttura intermedia del dipartimento regionale tecnico dell'assessorato regionale delle Infrastrutture e delle mobilità. Fino ad oggi, quindi in attesa della riforma, espleta gare con "importo, a base d'asta – riportiamo dal sito ufficiale –, superiore a € 1.250.000,00, anche se è data facoltà agli Enti appaltanti di avvalersi, sulla base di richiesta motivata, dell'Ufficio indipendentemente dall'importo dell'appalto".

Cosa succederà con la riforma approvata in commissione Territorio e ambiente lo scorso 7 dicembre e in attesa di essere discussa all'Ars? Si prevedono l'ampliamento del numero dei presidenti di gara, che passeranno dai 18 attuali ai 300, allargando la platea anche ai dirigenti del genio civile, della protezione civile e ad altre categorie e la nomina di componenti supplenti per sostituire i membri impossibilitati a partecipare. Misure incentivanti per le commissioni di gara veloci e penalizzanti per le altre che, invece, ritardano senza un motivo giustificato. Inoltre c'è anche la possibilità di elevare la soglia degli appalti economicamente più vantaggiosa dal mi-

lione ai due milioni e mezzo, secondo quanto proposto dall'Anac. Crocetta, che era presente ai lavori della IV commissione, ha aggiunto che con questi "provvedimenti saremo in condizione di poter avviare in tempi veloci gran parte dei cantieri del Patto per la Sicilia".

Non tutti sembrano però riconoscere la bontà della riforma. Lunedì è stata la Cgil isolana a fare appello al governo regionale per chiedere di ritirare il ddl in quanto "non condividiamo affatto" – ha dichiarato il segretario Cgil Sicilia Michele Pagliaro all'AdnKronos – che ci si discosti dalla normativa nazionale, specie quando questo significa sottoporre agli Urega, per la valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, le opere di importo superiore a 2 milioni e mezzo di euro quando la norma nazionale fissa a un milione la soglia". Pagliaro spiega che in "Sicilia la maggior parte delle opere è sotto i 2 milioni e mezzo: consentire un così ampio ricorso al massimo ribasso, significherebbe dare spazio a corruzione, inefficienza, cattiva qualità delle opere e a illegalità e sfruttamento del lavoro".

Rosario Battiato

**Polemiche dalla Cgil:
"Il ddl si discosta
da norme nazionali,
rischi di corruzione"**



Il progetto di fusione Crocetta assicura: sede centrale nella città dello Stretto

Cas-Anas, il "cuore" a Messina

Il presidente del Consorzio Autostrade Faraci e il governatore Crocetta
Sicilia ▶ Pag. 19



A Messina il presidente Crocetta ha delineato le prospettive del Consorzio Autostrade

Cas-Anas, fusione indispensabile

Confermata la città dello Stretto come sede centrale della nuova società

Emanuele Rigano

MESSINA

Il 2017 sarà l'anno della fusione di Cas e Anas in una Spa che si occuperà della gestione delle autostrade siciliane ma non solo. L'annuncio - in realtà una conferma - arriva dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, nella sede messinese del Consorzio per parlare di quanto sviluppato dall'ente pubblico nel 2016 ma soprattutto di ciò che potrebbe accadere nei prossimi mesi. «C'era già un accordo di massima con il ministro Graziano Del Rio e l'assessore Giovanni Pistorio; l'emendamento con cui si doveva imboccare questa strada è stato frenato dalla recente crisi di governo, ma contiamo in tempi brevi di potere dare vita ad una nuova società siciliana non svincolata dal sistema nazionale, in grado di affrontare tutte le scommes-

se infrastrutturali che riguardano l'Isola, sobbarcandosi e recependo i necessari investimenti». Il dialogo con il presidente Gianni Vittorio Armani verrà portato avanti senza intoppi, per sviluppare il protocollo d'intesa. Saranno garantiti i livelli occupazionali, la base centrale dovrebbe permanere a Messina, mentre potrebbe cambiare la denominazione per dare un segno di discontinuità tangibile con il passato (c'è chi propone un passaggio acronimo da Consorzio a Concessionaria). No alla privatizzazione, sì a cantierizzazione e completamento di opere strategiche, perché l'obiettivo è sostenere lo sviluppo economico attraverso necessarie arterie di collegamento. Per Crocetta il matrimonio con Anas è l'unica via percorribile per portare avanti nel tempo alcuni sogni come la Siracusa-Mazara, costo complessivo per legare gli estremi Sud-Ovest della Sicilia, 8 miliardi di euro.

Cifre folli, irraggiungibili

senza una collaborazione tra istituzioni connessa ad un'attenta e duratura programmazione: «Chi sostiene si tratti di un disegno finanziariamente perdente si sbaglia, può esserlo forse per i primi anni, poi seguirebbe inevitabilmente gli indici di sviluppo positivi per queste aree nei settori agricolo, agroalimentare, turistico - ha proseguito il governatore -. E ancora servirebbero degli agganci tra Nord e Sud, così come cruciale potrebbe essere la Agrigento-Palermo; occorre ampliare le diagonali e non limitarsi ai soli flussi nel triangolo delle coste».

Per allacciare il territorio, attraverso un'azione che sia anche di messa in sicurezza antisismica e idrogeologica, si punta molto sul Masterplan: dal Patto per il Sud dovrebbero

arrivare circa 70 milioni di euro per gli interventi su alcuni svincoli tra i quali Alì, Santa Teresa, Monforte e la progettazione della rampa Villafranca/Ponte Gallo-Palermo. Sono invece 124 i milioni nel Patto per Messina che riguardano interventi di ripavimentazione del manto stradale tra Giarre e Tremestieri e tra Messina e Furiano, la sistemazione di alcu-

ne barriere, interventi su gallerie e viadotti. Su tutti il Ritiro, i cui lavori di consolidamento sono già in fase di esecuzione per 46 milioni di euro. «Abbiamo ereditato una situazione particolare – ha aggiunto Crocetta –, ma la musica è cambiata soprattutto per ciò che concerne efficienza e trasparenza. Bisognare stare al passo con le lo-

giche aziendali per aumentare la competitività, questo è l'ulteriore passo in avanti che bisogna compiere». ◀

Idrico: "Sicilia sconta enorme ritardo"

PAG. 10

Idrico, Contrafatto: "Sicilia sconta enorme ritardo"

***L'assessore all'Energia a margine della
presentazione di Watec Italy 2017. In arrivo
237 milioni di euro dal Patto per la Regione***

"La Sicilia sconta enormi ritardi nel servizio idrico". Così l'assessore regionale dell'Energia e dei Servizi di pubblica utilità, Vania Contrafatto, ha commentato la situazione del settore a margine della presentazione dell'edizione 2017 di Watec Italy, la manifestazione dedicata alla gestione e alla salvaguardia della risorsa idrica che si terrà a Palermo il prossimo anno (21-23 giugno).

"E' solo con il 2015 che siamo riusciti a dotarci di una legge sul servizio idrico integrato e con il 2016 che siamo riusciti a fare il Piano di aggiornamento del distretto idrografico" ha proseguito l'assessore che nel trasferimento dell'evento in Sicilia (la prima edizione si è tenu-

ta quest'anno a Venezia) vede "un'occasione unica per invitare le migliori aziende del mondo a partecipare alle nostre gare per realizzare le grandi opere che abbiamo in programma".

Un'urgenza ancora più sentita dalla Contrafatto, cui il precedente Governo ha affidato il ruolo di commissario straordinario per 10 opere di fognatura e depurazione, soprattutto alla luce della spada di Damocle che la Commissione Ue ha posto sul Paese deferendolo, nuovamente, alla Corte di Giustizia (QE 12/12).

Intanto, nella Regione prosegue l'adeguamento infrastrutturale del Servizio idrico, grazie anche ai 237 milioni di euro previsti nel Patto per la Sicilia che verranno "spalmati" tra i vari segmenti: fognature e depurazione (143 milioni), infrastrutture idriche e irrigue (52 milioni), dighe e acquedotti (42 milioni).



Vania Contrafatto

Ispra: l'Isola al terzo posto tra le regioni più esposte a queste calamità

Sisma, alluvioni, frane: in Sicilia è allarme su tutti i fronti

Il rischio naturale non abbandona la Sicilia, infatti restano preoccupanti i valori relativi alla pericolosità sismica, idraulica e da frana. Tutti i numeri in materia nell'ultimo annuario dei dati ambientali dell'Ispra presentato nelle scorse settimane. Il nemico pubblico siciliano numero uno resta il rischio sismico che, pur non producendo eventi catastrofici, continua a far registrare la propria presenza.

a pagina 8

Ispra: l'Isola è al terzo posto tra le regioni con il più alto numero di beni esposti al rischio di terremoto

Sisma, alluvioni ed eventi franosi in Sicilia allarme su tutti i fronti

Palermo, Catania e Siracusa sono le città più esposte alle calamità naturali

PALERMO – Il rischio naturale non abbandona la Sicilia, infatti restano preoccupanti i valori relativi alla pericolosità sismica, idraulica e da frana. Tutti i numeri in materia nell'ultimo annuario dei dati ambientali dell'Ispra presentato nelle scorse settimane.

Il nemico pubblico siciliano numero uno resta il rischio sismico che, pur non producendo eventi catastrofici, continua a far registrare la propria presenza. Nel 2015 si sono verificati quasi 2 mila eventi in tutto il Paese – non paragonabili a quelli che hanno investito il Centro Italia negli scorsi mesi – e “le zone maggiormente critiche – si legge nel report dell'Ispra –, per la presenza di faglie capaci (ossia in grado di produrre rotture o deformazioni significative in superficie o in prossimità di essa) sono la Calabria tirrenica, la Sicilia orientale, la catena appenninica Centro-meridionale e il Friuli-Venezia Giulia”. Del resto anche la distribuzione geografica degli eventi, come da tradizione, si colloca essenzialmente “lungo tutto l'arco appenninico, la Calabria, la Sicilia settentrionale e orientale e, in minor misura, lungo l'arco alpino”.

Un allarme da tenere ben in considerazione anche in relazione al patrimonio artistico siciliano.

Considerando che circa il 90% dei comuni isolani è censito nelle due più alte fasce di rischio, non stupisce af-

fatto che la Sicilia sia al terzo posto nazionale tra le regioni con il più alto numero di beni esposti al rischio sismico. Ce ne sono ben 356, pari al 12% del totale nazionale. Si tratta del terzo dato nazionale dopo Calabria (409) e Campania (488).

La gamma del rischio naturale è tuttavia molto più ampia. **Il quadro dei costi delle alluvioni**, realizzato lo scorso 8 dicembre su queste pagine (“Alluvioni, costi ingenti per la Sicilia”), suggerisce la presenza di valori di rischio abbastanza consistenti. Nell'Isola un migliaio di kmq rientrano nelle tre fasce di rischio idraulico (258 kmq in quella più alta), con una particolare predisposizione per le province di Catania e Siracusa, che hanno registrato rispettivamente il 3,1 e il 3,2 della propria superficie nella fascia più elevata di rischio idraulico. Numeri preoccupanti che gravitano su circa 80 mila siciliani che restano esposti alle tre fasce di rischio (20mila nella prima), quasi 13 mila soltanto nel palermitano.

Anche gli eventi franosi non possono certo dirsi estranei all'insieme di pericoli che gravitano sulla Sicilia. A censirne il numero ci ha pensato l'Inventario dei fenomeni franosi in Italia realizzato dall'Ispra e dalle Regioni e Province autonome. In Italia, del resto, sono state registrate ben 600 mila delle 900 mila frane censite in tutta Europa

nell'ultimo mezzo secolo. La Sicilia ha un indice di franosità pari al 4,8% (rapporto tra l'area in frana e l'area totale) e ha visto 24mila fenomeni di frana sul proprio territorio per una densità pari a 94/100kmq e un'area complessiva interessata pari a 1.234 kmq. Considerando le aree perimetrate nei Piani di assetto idrogeologico (pai), nell'Isola il 5,8% del territorio (1487,1 kmq) risulta censito con pericolosità da frana (234 kmq nella fascia (molto elevata). A livello regionale è Palermo a prendersi la fetta più sostanziosa (3,3%) del rischio sul proprio territorio. La popolazione siciliana residente in aree a pericolosità da frana ammonta complessivamente a 114.948 unità (2,3% del totale regionale) e ben 25mila si trovano nella fascia più elevata del rischio.

Anche i beni culturali nel mirino delle frane non sono pochi. Nell'Isola ne sono censiti complessivamente 7.994 e tra questi 662 (8,3% del totale) si trovano nelle varie fasce della pericolosità da frana.

Rosario Battiato

Appalti. In consultazione le linee guida dell'Autorità

Società in house, presto l'albo Anac

Mauro Salerno

ROMA

■ Dall'Amat di Palermo alla Zètema di Roma, passando per le centinaia di società «strumentali» di livello locale e statale. Muove i primi passi il sistema inaugurato dal nuovo codice dei contratti pubblici per accendere un faro sulle società in house delle pubbliche amministrazioni, abilitate a ricevere appalti senza gara dagli enti controllanti. L'obiettivo è evitare che si trasformino in strumenti di limitazione del concorrenza e sottrazione di investimenti pubblici per i mercati di riferimento. Non solo nel campo delle infrastrutture o dei trasporti, ma anche in tutti gli altri settori, a cominciare dalla sanità e della ricerca dove negli ultimi anni le società di questo tipo, magari aperte alla partecipazione di privati, sono proliferate.

A controllare la legittimità di questo tipo di affidamenti dovrà essere l'Anticorruzione. In risposta alle indicazioni del co-

dice l'Autorità guidata da Raffaele Cantone ha messo in consultazione (fino al 20 dicembre) le linee guida necessarie a mettere in piedi l'albo delle società autorizzate ad affidare (e ricevere) appalti in house. Si tratta del primo passo per tentare di portare in piena luce un mercato che finora è vissuto all'ombra (con forte veve) degli affidamenti diretti, evitando l'abuso dell'eccezionale regime di deroga concesso dal codice. Un settore su cui Cantone ha già deciso di puntare l'attenzione, come dimostra il parere con cui un paio di settimane fa ha di fatto stoppato l'assegnazione diretta a Sogei del servizio di monitoraggio sul sistema Sistri (rifiuti) da parte del ministero dell'Ambiente.

L'albo conterrà tutte le informazioni delle amministrazioni controllanti e delle società in house, con l'indicazione esplicita della clausola statutaria che impone lo svolgimento di una quota del fatturato pari almeno all'80% nei confronti dell'ente

controllante «e che la produzione ulteriore rispetto a questo limite sia consentita solo se assicura economie di scala». Insieme al «controllo analogo», cioè lo stringente potere di indirizzo esercitato dall'ente che controlla la società in house, il parametro relativo al fatturato è uno dei requisiti fondamentali, anche ai sensi delle regole Ue, per consentire deroghe all'obbligo di affidare gli incarichi con gara. Per questo i controlli dell'Anac si concentreranno sul rispetto di entrambi questi parametri.

Per assegnare gli appalti in via diretta a proprie società strumentali le amministrazioni non dovranno però aspettare il placet dell'Authority. Il via libera scatta con la presentazione della domanda. In ogni caso le verifiche dell'Anac, ai fini dell'ok o dell'eventuale diniego all'iscrizione nell'elenco, non potranno andare oltre i 90 giorni. Mentre le eventuali sospensioni per acquisire ulteriori documenti non potranno supera-

re altri 30 giorni.

Pesanti le conseguenze in caso di perdita di requisiti che comportino la cancellazione dall'albo Anac. L'amministrazione colta in fallo non potrà più assegnare appalti in house. Inoltre, «i contratti già aggiudicati dovranno essere revocati e affidati con le procedure di evidenza pubblica previste dal codice».

CONCORRENZA

Solo alle aziende iscritte nell'elenco potranno essere assegnati contratti senza gara, in deroga agli obblighi del nuovo codice